

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

COMMISSIONI 5^a e 10^a RIUNITE

(Programmazione economica, bilancio)

(Industria, commercio, turismo)

8^o Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 LUGLIO 1997

(Notturna)

Presidenza del presidente della 5^a Commissione permanente
COVIELLO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(2071-B) *Interventi urgenti per l'economia*, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(473) **PALUMBO**: *Disciplina delle società fra professionisti*

(Seguito della discussione e rinvio del disegno di legge n. 2071-B. Discussione e rinvio dei disegni di legge nn. 473 e 2556 e congiunzione con il seguito della discussione del disegno di legge n. 2071-B)

(2556) **COSTA e FIRRARELLO**: *Disciplina delle società fra professionisti*

PRESIDENTE Pag. 2, 3, 15 e *passim*
ASCIUTTI (*Forza Italia*) ... 10, 11, 12 e *passim*
CAPONI (*Rifond. Com. - Progr.*), *relatore alle Commissioni riunite*.... 2, 16, 20 e *passim*
GIARETTA (*PPI*) 12, 13, 14
GUBERT (*CDU*) 7, 8, 9
LADU, *sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato*..... 19, 20
MARINO (*Rifond. Com. - Progr.*) 3, 4, 5 e *passim*
NIEDDU (*Sin. Dem. - l'Ulivo*)..... 5, 6, 7
PALUMBO (*PPI*) 9, 10
ROTELLI (*Forza Italia*)..... 14, 15, 16
VIVIANI (*Sin. Dem. - l'Ulivo*) 20

I lavori hanno inizio alle ore 21.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(2071-B) *Interventi urgenti per l'economia*, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

(473) PALUMBO: *Disciplina delle società fra professionisti*

(2556) COSTA e FIRRARELLO: *Disciplina delle società fra professionisti*

(Seguito della discussione e rinvio del disegno di legge n. 2071-B. Discussione e rinvio dei disegni di legge nn. 473 e 2556 e congiunzione con il seguito della discussione del disegno di legge n. 2071-B)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2071-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

All'ordine del giorno sono iscritti anche i disegni di legge nn. 473 e 2556, rispettivamente: «Disciplina delle società fra professionisti», d'iniziativa del senatore Palumbo, e «Disciplina delle società fra professionisti», d'iniziativa dei senatori Costa e FIRRARELLO – assegnati dal Presidente del Senato in sede deliberante alle Commissioni riunite 5^a e 10^a – in quanto di contenuto analogo all'articolo 24 del disegno di legge n. 2071-B.

Propongo che la discussione dei tre disegni di legge prosegua congiuntamente.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Prego il senatore Caponi di riferire alle Commissioni riunite sui disegni di legge nn. 473 e 2556.

CAPONI, *relatore alle Commissioni riunite*. Signor Presidente, colleghi, il motivo che ha spinto il Presidente del Senato a connettere il disegno di legge n. 473 d'iniziativa del senatore Palumbo e il disegno di legge n. 2556 d'iniziativa dei senatori Costa e FIRRARELLO recanti il medesimo titolo: «Disciplina delle società fra professionisti», al disegno di legge n. 2071-B, è dovuto al fatto che il loro contenuto è analogo a quello dell'articolo 24 – introdotto dalla Commissione attività produttive della Camera dei deputati – di quest'ultimo disegno di legge nel quale, comunque, la materia specifica non viene trattata in maniera così ampia come viene invece fatto dagli altri due.

Con tale articolo verrà abrogata una normativa risalente ad alcuni anni fa – la quale a sua volta ripristinava una vecchia normativa dell'Italia prerепubblicana – che proibiva la possibilità di costituire società tra liberi professionisti. Tale normativa fu assunta nell'ambito delle cosiddette leggi razziali e al momento attuale ritengo quindi giusto farla decadere.

La nuova norma contenuta nel disegno di legge Bersani (n. 2071-B) consente in modo particolare ai giovani laureati – i quali molte volte si trovano in condizioni economiche non sufficienti a garantire l'apertura in proprio di uno studio per esercitare l'attività professionale – di fondersi con altri e di unire energie, forze e risorse economiche per potersi cimentare nel mercato. Credo si tratti di una normativa sostanzialmente positiva in grado di favorire l'immissione nel mondo del lavoro di numerosi giovani – si deve infatti tener conto del fatto che, come è noto, la disoccupazione nel nostro paese ha molto spesso un carattere giovanile ed intellettuale – e di superare una normativa divenuta assolutamente anacronistica.

I due disegni di legge connessi alla discussione sul disegno di legge Bersani, come ho già detto, trattano in maniera più ampia la materia specifica; per ovviare a tale differenza, eventualmente, si potranno trasferire le disposizioni in essi contenute mediante la presentazione di emendamenti specifici. Spero di essere stato chiaro ed esauriente.

PRESIDENTE. Riprendiamo ora la discussione generale sospesa nella seduta pomeridiana di oggi.

MARINO. Signor Presidente, colleghi, molto brevemente vorrei ricordare perchè la mia parte politica ha espresso – già alcuni mesi fa – un voto favorevole sul provvedimento in esame. Lo riteniamo parte di un complesso di provvedimenti che punta alla ripresa degli investimenti e quindi allo sviluppo dell'occupazione. Di tale complesso, da me richiamato, fa parte il «decretone» di fine anno, nei confronti del quale abbiamo tentato di intervenire, con i nostri emendamenti, per potenziarne il fondo occupazione. Al riguardo voglio ricordare, signor Presidente, che quel fondo era ormai pressochè prosciugato, mentre al momento attuale ammonta a più di 1.000 miliardi e la sua dotazione dovrebbe venire ancora incrementata in seguito alla decisione che una parte degli utili e dei dividendi delle società ex-partecipazioni statali, che lo Stato ha incamerato come azionista, vi confluiscano.

Ne fa parte altresì il decreto «sblocca cantieri», anche questo funzionale alla ripresa degli investimenti e dell'occupazione: sappiamo bene che un addetto nelle infrastrutture determina due posti nell'indotto.

Poi abbiamo avuto il pacchetto Treu; anche in questo caso la mia parte politica, pur non condividendo tutto l'impianto del provvedimento, come i colleghi ricorderanno bene, ha operato perchè venissero create centomila occasioni di lavoro. Infine si è prevista l'attivazione di 10.000 miliardi di mutui con la Cassa depositi e prestiti e quindi il disegno di legge Bersani al nostro esame. È da questo complesso di provvedimenti che la ripresa economica potrà avere concretamente inizio determinando uno sviluppo dell'occupazione. Solo che gli effetti occupazionali di alcuni di questi provvedimenti – pensiamo ad esempio al decreto «sblocca-cantieri» – si realizzeranno in maniera differita nel tempo, mentre le centomila occasioni di lavoro contemplate nel pacchetto Treu avranno una ricaduta più immediata. Ecco allora perchè da molto tempo – ora è mutato anche il contesto internazionale – la mia parte politica dice: at-

tenzione con il rigore nel risanamento, perchè esso va comunque coniugato con la ripresa economica. Questo, infatti, è il problema che abbiamo di fronte. Quando la mia parte politica nel marzo di quest'anno si espresse favorevolmente sul disegno di legge Bersani non lo condivideva tutto, non si riconosceva in ogni sua singola norma (a prescindere dal fatto che anche dal punto di vista tecnico-contabile era già presente qualche norma che ci lasciava dubbiosi); però per questo come per una serie di provvedimenti, dal decreto di fine anno al decreto sblocca-cantieri, al pacchetto Treu, ai mutui e via di seguito, ha ritenuto che l'urgenza di provvedere, e subito, ai problemi drammatici che abbiamo di fronte, in primo luogo alla disoccupazione, dovesse fare premio sul perfezionismo. Questo è quanto abbiamo sostenuto finora ed è il motivo che ci ha spinto a dare un voto favorevole al disegno di legge Bersani nel marzo scorso.

Poi abbiamo avuto il ritardo della Camera dei deputati; e dico ritardo, perchè non è possibile che debba essere solamente la mia parte politica a farsi carico di questo problema. Ma è vero o non è vero che il disegno di legge Bersani, come è stato già altre volte detto dai colleghi, contiene il finanziamento di leggi importanti per il commercio, per l'artigianato, per la legge Sabatini, per la legge Ossola, per la legge n. 488 e quant'altro? Lo noto anche rispetto al dibattito di questa sera: deve essere solamente una preoccupazione della mia parte politica dire che il fare presto e concludere l'*iter* del provvedimento è molto più importante del perfezionismo? Alla luce di tali considerazioni, nel parere espresso dalla 1^a Commissione io non vedo una motivazione di carattere costituzionale, vedo semplicemente uno sbarramento politico e allora mi chiedo se sia il caso di strapparsi le vesti sull'ortodossia costituzionale quanto in tutti questi provvedimenti - non in tanti altri che pure sono venuti al vaglio della Commissione, ma in questi quattro o cinque provvedimenti che ho citato - c'era sicuramente qualche questione di carattere costituzionale che poteva essere sollevata. Io condivido molto poco il parere negativo espresso dalla 1^a Commissione e non riesco a capire quale sia la reale motivazione dell'incostituzionalità; capisco che ci possa essere qualche perplessità sull'istituzione di un'altra Commissione bicamerale rispetto a tante altre soluzioni, ma il punto da mettere in discussione era ed è l'urgenza di provvedere, la sollecitudine che ci viene richiesta da tutte le organizzazioni sociali, e mi riferisco ad organizzazioni che certamente non fanno capo alla mia parte politica (ma noi ci facciamo carico anche dei problemi degli altri); credo che ognuno di voi abbia ricevuto in casella le comunicazioni che sono venute dalla Confapi, dalla Confcommercio, dalla CNA e via dicendo.

Rispetto all'urgenza di provvedere subito ed alla capacità del Governo di avviare la ripresa sia chiara una cosa, signor Presidente: non so se riusciremo ad approvare l'assestamento del bilancio, però siamo tutti convinti che esso per sua natura non può farci risolvere i problemi di congiuntura. Ma allora di qui a qualche mese questi problemi li dovremo affrontare con la manovra finanziaria, proprio perchè l'assestamento non ce lo consente; possiamo allora consentirci il lusso di rischiare che il disegno di legge Bersani venga affossato e rimandato alla Camera dei

deputati, per cui il provvedimento Bersani alla fine dell'anno determinerà o economie o addirittura aumento dei residui con un inevitabile e assolutamente limitato margine di tempo a disposizione? È questo il quesito che desidero porre, signor Presidente, finchè siamo in sede di discussione generale sul provvedimento.

Io ritengo che sia già tardi. Ripeto, non ci sono norme in questo provvedimento che mi lascino completamente tranquillo; non ho difficoltà a dire che sono molto perplesso in ordine ad alcune norme ed anche contrario per quanto riguarda altre. D'altra parte la stessa relazione del presidente Caponi, che io condivido, citava alcune norme che suscitano perplessità ed alcuni colleghi ne hanno ricordate altre. Se però il provvedimento è importante e viene riconosciuto come tale, considerati i tempi reali che noi abbiamo a disposizione e il rischio che il provvedimento non possa essere adottato per tempo, malgrado le mie perplessità e la mia contrarietà a qualche specifica norma in esso introdotta, dichiaro allora che nell'interesse della ripresa economica, della ripresa degli investimenti e degli effetti occupazionali che comunque il provvedimento concorrerà a determinare – insieme a tutti gli altri che sono stati citati e su cui si è realizzato uno sforzo che è andato molto al di là della maggioranza, cosa che non esito a sottolineare – noi abbiamo l'urgenza di provvedere e questa urgenza deve fare premio sul perfezionismo, perchè le categorie produttive attendono e anche perchè, signor Presidente, non sarebbe la prima volta che con qualche provvedimento successivo si rettifica o si migliora qualche testo precedente; addirittura ormai abbiamo una prassi di decreti-legge che vanno a correggere decreti-legge ancora in corso d'opera.

Onorevoli colleghi, se questa urgenza esiste noi abbiamo ancora la possibilità – ed è un appello che vi rivolgo, anche perchè abbiamo davanti una settimana di lavori in Aula e di Commissione – di non presentare emendamenti, se la questione della ripresa dell'occupazione sta a cuore a tutte le forze politiche e non solo a quelle della maggioranza. Ripeto, io non sposo questo provvedimento dalla prima all'ultima parola; abbiamo ancora la possibilità, però, di chiudere il discorso consentendo veramente di andare nella giusta direzione.

In conclusione, questa è la mia posizione. Ritengo che il provvedimento vada approvato definitivamente dal Senato al più presto e che perfezionismi possano sempre essere praticati successivamente, così come credo che qualche piccola modifica si possa benissimo apportare con un altro provvedimento, anche immediatamente successivo. L'urgenza deve fare premio sul perfezionismo.

NIEDDU. Signor Presidente, non è la prima volta che in Senato ci troviamo a dover esaminare in modo affrettato provvedimenti che arrivano dalla Camera dopo lungo tempo rinunciando, in ragione di un interesse più generale, ad una discussione di merito per licenziare il testo così come è giunto.

In questo caso il Ministro dell'industria ci ha rivolto un invito molto pressante ad approvare il provvedimento prima della pausa estiva dei lavori parlamentari ma non è sfuggito alla mia attenzione il fatto che

quell'invito era rivolto ai due rami del Parlamento e certamente è da prendere in considerazione con grande attenzione per le ragioni che anche il collega Marino ha testè sottolineato con vigore.

Ma affinché questo invito diventi fattibile e cogente occorrono una volontà, un sforzo e un impegno che debbono essere di tutti e due i rami del Parlamento in quanto non basta la disponibilità di una soltanto delle due Camere. Ricordo, peraltro, che al Senato il provvedimento fu esaminato sotto l'incombenza dello stesso invito, della stessa sollecitazione a procedere velocemente, limitando, quindi, in qualche modo, la possibilità di intervenire nel merito attraverso gli emendamenti.

Ritengo che ora sarebbe poco elegante, forse anche poco opportuno, che noi decidessimo per altri e cioè pensare che la Camera non sia in grado di esaminare definitivamente il provvedimento prima della pausa estiva. Ciò non compete a noi: a noi spetta decidere di accogliere o meno l'invito pressante avanzato dal Governo. Io sono per accoglierlo tanto è che ci siamo dati tempi di lavoro molto stretti: se dunque il Senato riuscisse a licenziare il provvedimento in settimana e ci fosse analoga volontà da parte della Camera credo che il disegno di legge potrebbe essere approvato dal quel ramo del Parlamento prima della pausa estiva. Ma non voglio decidere per altri: sottolineo ancora il fatto che l'invito del Ministro era rivolto all'insieme del Parlamento. Se ciò fosse compatibile con l'opportunità di procedere ad alcune modifiche del testo credo che renderemmo un servizio che non contrasta con l'esigenza espressa dal Governo.

In particolare, ad esempio, balza all'attenzione il fatto che viene eliminato dall'articolo 2 il riferimento alle aree depresse.

L'altra questione piuttosto delicata è quella relativa all'articolo 24, sulla quale è giunta una valanga di missive da parte di associazioni professionali di diverso segno, che ha portato ad aggregare all'esame del provvedimento i disegni di legge nn. 473 e 2556 sulla disciplina delle società fra professionisti, come è stato poco fa riferito dal Presidente e dal relatore. La questione dunque ha assunto una certa importanza e credo che non si debba essere chiusi alle sollecitazioni che provengono dalla comunità nazionale, rappresentata in questo caso dalle categorie professionali.

Del resto, se non venisse riesaminato l'articolo 24, alla luce delle sollecitazioni ricevute e degli spunti contenuti nei due disegni di legge volti proprio al conseguimento della possibilità di costituire forme di associazionismo tra professionisti, si rischierebbe di bruciare gli obiettivi dei due disegni di legge e di non accogliere le sollecitazioni stesse che, in misura così estesa, sono state poste alla nostra attenzione.

Ho citato soltanto questi due argomenti ma ce ne sono altri che meritano attenzione e eventuali rivisitazioni.

Voglio ripetere che la valutazione da svolgere in questa discussione generale è se l'assunto secondo il quale entrare nel merito del provvedimento significa pregiudicare la possibilità di licenziarlo prima della pausa estiva sia vero o no. A me pare che se il Senato riuscisse ad esaminare il disegno di legge entro una settimana anche la Camera (peraltro, questo ramo del Parlamento lo ha esaminato per mesi mentre il Senato

già in prima lettura lo aveva licenziato in pochissimo tempo) potrebbe avere il tempo di approvarlo definitivamente in tempi brevi.

Signor Presidente, queste sono le considerazioni che volevo fare in quanto ritengo che la rigidità secondo la quale non si può modificare il provvedimento in tempi rapidi perchè significherebbe procrastinarne l'approvazione definitiva alla ripresa autunnale non sia scontata e quindi invito ad una riflessione in tal senso.

GUBERT. Credo che l'intervento svolto dal senatore Wilde nel corso della seduta pomeridiana abbia messo in evidenza i molti punti negativi del provvedimento, i peggioramenti che ha subito nel passaggio alla Camera. Credo quindi di poter sottoscrivere quel tipo di valutazioni anche se evidentemente il provvedimento risponde anche al bisogno di intervento in alcuni settori della piccola e media impresa che va apprezzato.

Vorrei sottolineare alcuni degli elementi che mi convincono di meno. Per quanto riguarda l'articolo 1 è vero che valorizza la funzione di controllo del Parlamento sull'attività del Governo ma ritengo che debba essere svolta con strumenti diversi da una Commissione parlamentare, che non consente, peraltro, la rappresentatività di tutti i Gruppi parlamentari, soprattutto di quelli piccoli, come già avviene per altre Commissioni a carattere bicamerale: mi riferisco, ad esempio, alla Commissione parlamentare in materia di riforme fiscali, composta da trenta membri, nella quale il mio Gruppo non è rappresentato. Quindi, anche all'organismo previsto dall'articolo 1, che sarebbe composto di sedici membri, il mio Gruppo, come altri, non potrebbe partecipare e ciò mi sembra rappresenti un'lesione significativa del principio secondo il quale la funzione parlamentare deve essere svolta da tutti i Gruppi e non solo da quelli maggiori.

Un'altra valutazione negativa riguarda il fatto che il provvedimento sostanzialmente ha concentrato gli interventi nel Mezzogiorno, non allargandoli ad altre aree depresse del paese, come le aree montane previste nell'obiettivo 5-B dell'Unione europea.

Non si capisce perchè succeda questo, tenendo conto anche del fatto poi che programmi di intervento – come quello per esempio di metanizzazione – vanno a pescare circa 1.000 miliardi dal fondo per le aree depresse – che dovrebbe contenere anche i fondi per lo sviluppo della montagna – e del fatto che la legge n. 97 del 1994, sulla montagna, continua ad essere largamente inapplicata.

Anche accettando poi l'idea che si debba privilegiare il Mezzogiorno rispetto ad altre zone depresse, c'è da segnalare uno squilibrio crescente dell'intervento territoriale a favore delle città. Non ne capisco il motivo, mi chiedo se ce ne sia uno politico, magari perchè i sindaci di queste città godono di una influenza maggiore nella coalizione di Governo rispetto a quelli di tanti piccoli paesi e tante comunità montane. Credo che privilegiare le città più grandi ed i capoluoghi di provincia per interventi, come quello indicato in precedenza, di metanizzazione, o per interventi di risanamento, non possa essere accettabile.

Esiste uno stravolgimento – se non ho capito male, ho anche provato ad approfondire l'argomento sulla base dei documenti ottenuti – degli scopi degli istituti scientifici quali l'ENEA e l'Istituto nazionale di fisica della materia. Si estende la loro funzione al raggiungimento dello scopo dell'incremento dell'occupazione e dello sviluppo. Resto esterrefatto nel contatore che si modifica la legge che istituisce i compiti di questi enti – e che prevede che i contratti possano essere stipulati per lavori di tipo scientifico – e si consente di attuare semplicemente assunzioni per risolvere il problema della disoccupazione giovanile e per raggiungere scopi di programmi di sviluppo in cui magari gli enti possono avere sì qualche ruolo, ma non certo quello di assumere persone per risolvere i problemi occupazionali. Chi ha avuto il coraggio di fare questo tipo di operazione? E con quale rispetto nei confronti di tali enti?

In relazione all'ICE, pur non essendo un esperto, noto che dopo aver fatto una legge di riforma si pasticcia di nuovo, togliendogli autonomia. Si tratta di un altro aspetto inaccettabile.

Per quanto riguarda la RIBS, c'è stato un lungo dibattito, abbiamo anche fatto da poco un *referendum*, e si è stabilito che le competenze in materia di agricoltura sono sostanzialmente regionali. Adesso ci inventiamo ancora un ente che a livello nazionale imposta certi programmi? Qualcuno prima ha detto che forse è stato qualcuno dell'opposizione a proporre ciò, credo però che un'attività di Governo seria debba avere una linea chiara e coerente e quindi non credo che ogni proposta, perchè proveniente dall'opposizione, debba essere poi approvata; magari fosse così. Ad ogni modo, chiunque sia stato a proporla, ritengo incoerente una simile misura con tutto il dibattito che c'è stato all'interno della realtà politica italiana.

In materia di società tra professionisti si abolisce una legge, ma non si precisa – questo credo abbia messo in agitazione tutto il mondo dei professionisti – che ci deve essere un rapporto tra la qualificazione professionale e il tipo di società che si va a costituire. È proprio utile che sia così? E poi il concepire la società di professionisti come modo per rispondere ai bisogni occupazionali dei giovani mi sembra una soluzione un po' arruffata, perchè allora tanto vale farli professori universitari, ricercatori o trovargli qualsiasi altro lavoro. Ci deve essere per forza un rapporto tra il tipo di professionalità e il tipo di società che vanno costituire, altrimenti si ha la giusta ribellione di tutti gli ordini professionali, di tutti coloro che si sono costruiti una professionalità, la cui tutela non è solo nell'interesse di questi gruppi di professionisti ma anche in quello degli utenti.

Ritengo di poter condividere ciò che diceva il collega Viviani oggi pomeriggio relativamente al fatto che l'attenuazione dei requisiti per poter essere intestatari dei lotti di terreno da parte dell'impresa, accontentandosi del fatto che realizzino almeno la metà del programma, non rappresenta un segnale di serietà. Capisco che ci possano essere degli scostamenti tra un programma e la sua realizzazione, e che non si possano penalizzare imprese per piccoli scostamenti, ma uno scostamento di circa la metà non credo costituisca un modo serio di fare politica industriale e il modo per avere un rapporto tra

Stato e imprese, altrimenti quelle serie verranno penalizzate e quelle furbe premiate.

L'ultima nota la faccio con riferimento ad una norma che, benchè sia emendata solo nelle formalità, ritengo fortemente negativa – e sulla quale peraltro non ci sono spazi per intervenire –, quella relativa al contributo per la rottamazione di ciclomotori e motoveicoli. Già su quello per gli autoveicoli ho combattuto, presentando emendamenti, una battaglia persa, nella direzione di non incentivare una civiltà dello spreco ammantata sotto falsi obiettivi ambientali – mi piacerebbe infatti sfidare qualsiasi verde a dimostrare che si tratti realmente di un miglioramento dell'equilibrio ambientale – senza tenere conto poi, degli effetti – simili a quelli di una droga – che questo comporta in un periodo molto limitato per il mondo del consumo, e di quelli negativi successivi – che vedremo anche per quanto riguarda l'automobile – sia per quel settore economico sia per molti altri. Ricordo infatti che il turismo registra in questo periodo un netto calo di presenze in parecchie località e che una delle cause individuate di tale calo – ritengo si tratti di rilevamenti attendibili – è rappresentata dal fatto che 7-8 milioni di italiani hanno deciso di rinnovare la propria auto, non disponendo più del denaro sufficiente per una o due settimane di ferie. Mi chiedo, perchè privilegiare questo tipo di produzione economica rispetto ad altre e ad un equilibrio che si raggiunge nel tempo in maniera più distribuita sul territorio?

Credevo che i peggioramenti introdotti da questa legge non incentivino certo un atteggiamento di benevolenza verso la sua approvazione. Spero quindi che la maggioranza provveda ad «asciugare» questo provvedimento, a renderlo più coerente e ad eliminarne gli aspetti più negativi.

PALUMBO. Signor Presidente, colleghi, intervengo molto brevemente solo per affermare di condividere le posizioni espresse in molti interventi, ultimo quello del senatore Nieddu, che ritengono sussistere le condizioni per contemperare le diverse, in qualche misura opposte, esigenze, anche queste in più interventi segnalate, e, in primo luogo, quella di procedere all'approvazione in tempi ravvicinatissimi del provvedimento, quindi prima della pausa estiva ed, in secondo luogo, quella, emersa in maniera prepotente, di eliminare le anomalie più vistose introdotte dalla Camera dei deputati.

È vero che si tratta di un provvedimento importante, come ricordato da tutti, molto atteso, e che ci sono aspettative riposte nelle norme, soprattutto in quelle relative agli incentivi, da parte del vastissimo e variegato mondo delle piccole e medie imprese, tuttavia è anche vero che ci sono limiti che non possono essere superati neanche dalla massima disponibilità e benevolenza di una Commissione parlamentare di merito come questa.

Si è fatto più volte riferimento all'articolo 1, che completa l'attribuzione di funzioni improprie a questa Commissione bicamerale, e con diverse sfumature sono state segnalate le connotazioni atipiche di questa norma. Mi limito a segnalare altre due norme che non pongono questioni di merito, di validità delle disposizioni adottate dalla Camera dei de-

putati, ma toccano anch'esse profili di legittimità, che a mio giudizio possiamo difficilmente superare.

Vi è ad esempio l'articolo 5, comma 7, che attribuisce una sostanziale funzione di delegificazione ad un decreto ministeriale. Invito i colleghi a leggere il *dossier* che accompagna il provvedimento, in cui è sottolineato in modo molto chiaro che non è questo lo strumento normativo idoneo per un intervento di carattere modificativo della legislazione, essendo richiesto un regolamento governativo che tra l'altro dovrebbe anche individuare e precisare i criteri e i principi generali, secondo quanto previsto dalla legge n. 400 del 1988.

Vi è poi l'articolo 24, anch'esso richiamato da ultimo dal senatore Gubert. Si tratta di una norma di cui ho fatto fatica a cogliere il senso e tuttavia, signor Presidente, non riesco ad individuare profili che possano giustificare l'introduzione nel disegno di legge, non tanto per la pertinenza dell'argomento quanto anche in questo caso, per la dubbia legittimità costituzionale dello strumento che viene individuato per introdurre una modifica al regime delle società tra professionisti, che è affidato nel nostro ordinamento giuridico a norme di sistema, addirittura al codice civile. Francamente considero anche questo un limite che difficilmente riusciremo a superare. Non so se sia possibile attraverso un percorso emendativo recuperare le finalità della norma; probabilmente essa tendeva a colmare il vuoto legislativo rappresentato dalla mancanza di una specifica disciplina civile, che regola le società e non contempla un'analoga regolamentazione per i professionisti. Potremmo riservarci di valutare nel prosieguo dei lavori se sia possibile salvare quanto meno lo spirito della norma con un emendamento che recepisca in qualche modo le disposizioni contenute nei due disegni di legge ora abbinati al presente provvedimento. A mio parere la Commissione dovrà anche valutare – naturalmente è una valutazione di carattere politico – la proposta avanzata dal senatore Viviani, che non nega la necessità di restituire il provvedimento alla Camera dei deputati, ma ritiene che emendamenti meramente soppressivi, senza introdurre ulteriori modifiche alle disposizioni approvate dalla Camera dei deputati, sarebbero possibili.

Concludendo il mio intervento, signor Presidente, ritengo che i tempi e le procedure parlamentari possano consentire al Senato e alla Camera dei deputati di ottenere, una volta che siamo riusciti ad introdurre quelle che sono modifiche essenziali, necessarie, indispensabili per le ragioni che ho esposto in premessa, l'approvazione del provvedimento entro la fine del mese di luglio.

ASCIUTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in discussione, volto a una politica di sostegno e di incentivazione alle piccole e medie imprese, ricalca meccanismi fin troppo sperimentati nel passato. Mi riferisco a leggi come la legge Sabatini, la legge Ossola ed altre ancora. Oggi ci viene richiesto di fare presto, di accelerare l'*iter* di questo disegno di legge. Il Senato deve correre, la Camera dei deputati ha la possibilità di avere tempi più lunghi. Si è dimenticato però che il Polo per le libertà nella finanziaria del 1997 con propri emendamenti aveva inutilmente cercato di rifinanziare le leggi citate. Se a suo tempo

fossero state accolte quelle proposte, non avremmo perso sei mesi di tempo.

Ricordo che in quell'occasione il ministro Bersani dichiarò l'intento di considerare in forma completamente nuova il metodo degli incentivi; io questa forma nuova non l'ho ancora vista: colpa mia probabilmente, ma non riesco ad individuarla. Mi scuso con gli onorevoli colleghi, ma finora si è visto ben poco; al contrario, si è voluto usare questo disegno di legge per intervenire in tanti settori che con l'urgenza e in gran parte anche con l'economia nulla hanno a che fare. E così, questa maggioranza non solo non riesce a partorire il topolino, ma sembra lontana anni luce da quell'aspetto fondamentale e di ampio respiro di una vera politica industriale da quella politica che consentirebbe di riallineare la nostra economia in modo strutturale e non temporaneo alle più sviluppate economie europee, una politica che dovrebbe andare ad incidere sul problema fiscale, sulla disciplina del lavoro e sulle infrastrutture in maniera sostanziale e non solo superficiale.

Entrando ora nel merito del dispositivo così come ci è ritornato dalla Camera dei deputati, mi sento in dovere di far notare come le numerose aggiunte non solo risultino non omogenee al testo, ma come siano anche discutibili sul piano degli aiuti. Per contro, debbo dare atto al Governo che l'aver cambiato opinione su numerosi emendamenti bocciati in Senato e approvati alla Camera lo pone in una posizione di indubbia disponibilità all'ascolto.

Per quanto riguarda l'articolo 1 ritengo che meriti solamente la soppressione e non voglio aggiungere altro. Con l'articolo 2 si sono voluti accontentare gli ambientalisti con la solita frase pleonastica. L'articolo 3 contiene incentivi a favore dei consorzi industriali quando – di ciò mi può dare atto il relatore, presidente Caponi – le istituzioni locali, le industrie, le maestranze ed i sindacati ne vogliono l'eliminazione o almeno la revisione.

Per quanto riguarda l'articolo 5 l'introduzione del comma 6 è volta esclusivamente a modificare l'attuale consiglio di amministrazione dell'ASI creando tra l'altro un vuoto normativo. Probabilmente l'unico motivo è che l'ASI risiede in Campania ed a tale proposito ricordo che il presidente della regione Campania, onorevole Rastrelli, disse che i poli da conservare erano due, quello aeronautico e quello ferroviario. Certo la regione Campania non è amministrata dall'Ulivo e quindi deve essere in qualche modo penalizzata (questa è una mia supposizione) o forse il tutto è dovuto al perseguimento di una politica di occupazione da parte del Governo come in tutto il paese (non me ne voglia il Sottosegretario).

L'introduzione all'articolo 8 dei commi 2, 3, 4 e 5 rappresenta un esempio del cambiamento del parere governativo: infatti al Senato l'emendamento da me proposto è stato respinto con il parere contrario del relatore e del Governo mentre lo stesso emendamento, pur se riformulato, alla Camera è stato approvato.

La soppressione dell'articolo 10 del testo originario, che prevedeva il rifinanziamento della legge n. 83 del 1989 per il 1997, relativa ai consorzi di *import-export*, costringe a ridimensionare drasticamente l'attività

di promozione di servizi per l'*export* italiano indipendentemente dal finanziamento parziale, 20 miliardi anzichè 25, erogato alle Camere di commercio.

L'articolo 13, introdotto dalla Camera, è chiaramente pleonastico: sembra un ripensamento della legge n. 68 del 1997 che dovrebbe essere riesaminata non in questa sede ma nel contesto generale della riforma dell'ICE.

La soppressione del comma 5 dell'articolo 16 si giustifica con il fatto che il comma non sarebbe omogeneo con il contenuto del disegno di legge: ma – mi rivolgo in special modo al relatore, presidente Caponi – mi chiedo quale omogeneità si possa ravvisare nei commi 6 e 7. Probabilmente per la maggioranza la metrologia legale e la nuova definizione di cubatura minima delle stanze d'albergo rappresentano seri incentivi per l'economia del paese.

Relativamente all'articolo 24 l'abolizione dell'articolo 2 della legge n. 1815 del 1939 di fatto potrebbe consentire l'esercizio di attività sanitarie da parte di soggetti non in possesso della professione medica: si tratta di una liberalizzazione che nemmeno il Polo per le libertà vorrebbe mai.

Per quanto riguarda l'articolo 27 si vuole sopprimere il diritto d'autore per il disegno industriale e ciò è particolarmente grave.

GIARETTA. Svolgerò soltanto alcune brevi considerazioni in quanto molti senatori hanno già sottolineato aspetti che condivido.

Effettivamente trovo un po' singolare l'*iter* di questo provvedimento sul quale si era riscontrato al Senato, nel corso delle audizioni con le associazioni di categoria e con le parti sociali, un giudizio sostanzialmente favorevole e sappiamo quanto sia difficile l'espressione di un giudizio positivo da parte di questi soggetti. Ci si sarebbe aspettata dunque una rapida approvazione anche da parte della Camera dei deputati: viceversa, abbiamo dovuto registrare un *iter* piuttosto lungo e l'inserimento all'interno del provvedimento di una serie di disposizioni non sempre organiche e attinenti alla materia stessa. A tale proposito vorrei ricordare al senatore Ascutti che maggioranza e minoranza hanno gareggiato con eguale energia per dare un contributo all'appesantimento del provvedimento.

Vorrei sottolineare alcuni aspetti di carattere generale. Per quanto riguarda l'istituzione della nuova Commissione prevista dall'articolo 1 non posso che confermare una forte contrarietà alla prassi che si è instaurata di moltiplicare questi organismi che si sovrappongono al normale lavoro parlamentare e rendono più difficile i compiti della Commissione di merito.

In questo caso poi vi sono anche altri motivi, oltre a quello di carattere generale, che determinano un parere di contrarietà. Infatti ci troviamo di fronte ad una materia che non richiede la necessità di una Commissione bicamerale: non siamo in presenza di provvedimenti di delega ma di un insieme di leggi e provvedimenti amministrativi, che non richiedono a mio avviso una struttura di questo tipo. Vi sono, inoltre, quelle difficoltà ricordate da molti senatori circa la rappresentatività

all'interno di un organismo siffatto. Pertanto dobbiamo ritenere sufficienti la presenza delle relative Commissioni permanenti di Camera e Senato che, qualora si valuti opportuno, possono riunirsi congiuntamente.

Viene poi assegnato alla Commissione un compito di carattere puramente amministrativo e cioè l'attività di controllo è esercitata anche nei confronti di soggetti pubblici e privati che beneficiano di leggi di finanziamento diretto o indiretto, verificandone costantemente l'utilità economica e produttiva, le finalità istituzionali e l'impatto occupazionale: si tratta quindi di un compito che francamente risulta estraneo a quello di indirizzo e di controllo proprio della funzione parlamentare.

Un'altra osservazione di carattere generale riguarda la procedura imperfetta, da imputare non tanto alla responsabilità del Governo ma alla mancanza di un'autodisciplina da parte di noi parlamentari, per cui un provvedimento che aveva una sua logica e coerenza può essere stravolto e caricato di disposizioni, che possono anche essere condivisibili, ma non trovano una collocazione idonea, ripeterpetuando perciò provvedimenti di complessa lettura con rinvii continui a norme che necessariamente devono essere collegate. Si tratta quindi di un provvedimento che manca di organicità – proprietà di una buona legge – e che in questo modo viene a perdere il suo impatto positivo sull'opinione pubblica ed, in modo particolare, sul mondo produttivo.

Dobbiamo infatti sempre tener presente che i testi di legge non sono destinati solo all'uso dei cosiddetti uomini del «palazzo» – parlamentari e uomini di Governo – ma sono destinati ad ogni azienda, ad ogni casa, qualora il cittadino ne sia interessato. Quella parte di messaggio positivo, che c'è ed è importante, espressione di uno sforzo del Governo e del Parlamento per sostenere lo sviluppo delle attività produttive, viene annegato in una serie di norme che hanno tutt'altra finalità – sulle quali non entro nel merito anche se le potrei definire di carattere assistenzialistico – e che hanno certamente, per chi non è esperto della materia, un impatto psicologico negativo. Si constata la fatica nel reperire qualche decina di miliardi per i provvedimenti diretti alle attività produttive, e la maggiore facilità per trovarne centinaia per operazioni di sostegno o di rimedio ad una spesa pubblica mal gestita o per interventi che sono positivi, ma che andrebbero inseriti in un sistema organico di norme.

Voglio ricordare anch'io, come hanno fatto alcuni colleghi, l'articolo sulla RIBS. Non ho forse fatto in tempo ad approfondire sufficientemente la materia, ma da una prima lettura appare chiaramente che si attiva un organismo di carattere operativo, che dovrebbe essere semmai promosso e realizzato dalle regioni, magari in accordo tra loro.

Concludendo, penso che, fatta salva la necessità di una rapida approvazione di questo provvedimento, seguendo il metodo suggerito dal senatore Viviani, sia possibile intervenire con alcuni, limitati emendamenti soppressivi che ridiano al provvedimento stesso una sua organicità e che questo consenta alla Camera dei deputati di esaurire i propri adempimenti...

MARINO. E se la Camera insistesse, che faremmo, ping-pong?

GIARETTA. ...in una modesta riunione di un'ora della Commissione che recepisca gli orientamenti che usciranno dal Senato.

ROTELLI. Presidente, colleghi, sostituisco il senatore Sella, membro della Commissione industria. La sostituzione dovrebbe risultare dagli atti.

Appartengo alla 1^a Commissione, quindi non ho familiarità con molti dei colleghi. Spero di non sbagliare il tono dell'intervento, che, sia pur in sede di discussione generale, riguarderà essenzialmente un articolo, l'articolo 27, non previsto nel testo licenziato dal Senato ed introdotto dalla Camera dei deputati. Il mio intervento è volto a proporre la soppressione. Se ho ben compreso, il senatore Viviani propone che si presentino emendamenti soppressivi, questo potrebbe essere il caso. Si tratta di questione di enorme rilevanza culturale, di principio, e che ha dei riflessi economici non marginali.

Il primo comma dell'articolo 27 dice: «Il comma 58 dell'articolo 1 del decreto-legge del 23 ottobre 1996, n. 545, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1996, n.650, è abrogato». Tale decreto, che riguardava l'editoria, fu reiterato più volte e in data 23 ottobre fu convertito. Nelle precedenti tre occasioni, la 1^a Commissione del Senato aveva inserito all'unanimità, trattandosi per altri profili di diritto di autore, quello che poi sarebbe diventato il comma 58. Tale comma recita: «Il diritto di autore di opere del disegno industriale è ricompreso tra quelli tutelati dalla legge 22 aprile 1941, n. 633». Per ben tre volte la Commissioni aveva concluso in questo senso, ma la reiterazione non aveva accettato l'inserimento. Si è poi saputo che, nel Consiglio dei ministri, in occasione della reiterazione, si era manifestata l'opposizione del Ministero dell'industria. Invece la Presidenza del Consiglio, che presenziava i lavori con il sottosegretario, era favorevole al provvedimento.

Nella discussione generale l'intervento fatto a nome del Gruppo Sinistra democratica-l'Ulivo dalla collega D'Alessandro Prisco, troviamo che una delle ragioni adottate per il voto favorevole, da parte di tale Gruppo, al provvedimento, era il comma 58, per ciò che esso comportava, cioè per il riconoscimento del diritto di autore e del *design* industriale. Se poi consideriamo l'intervento del senatore Schifani – prometto che non illustrerò tutti gli interventi – notiamo come egli indicasse, tra le ragioni per le quali il Gruppo Forza Italia, pur essendo all'opposizione, si asteneva, l'esistenza del comma 58. Nei lavori della Commissione c'era stata un'ampia comprensione, anche per il numero di autori di altro tipo presenti, nei confronti degli architetti che sono gli autori del disegno industriale.

Si trattava di una questione di lungo periodo, di una condizione di inferiorità della legislazione italiana, patria del disegno industriale, rispetto alla legislazione tedesca, francese, olandese e a quella di altri paesi. Condizione di inferiorità che non era soltanto nella legislazione, ma che aveva un preciso riflesso nella giurisprudenza: i prodotti del *de-*

sign industriale, tutelati dalla giurisprudenza europea continentale, non lo erano in Italia, dove venivano fabbricati. Fu questa considerazione ad indurre la Commissione ad insistere fino a quel risultato.

La materia non appartiene all'ambito dei miei studi. Ma vi ho dedicato anche un libro, tradotto in inglese e diffuso anche fuori d'Europa, per la rilevanza del *design*, Titolo: «In difesa del *design*. La questione dei falsi nella produzione industriale».

Si tratta della contraffazione. Si tratta del fatto che gli oggetti, per esempio quelli di arredamento, vengono contraffatti, anche quando è ancora in vita l'autore, come avviene tuttora. Molte volte, anzi quasi tutte le volte che i colleghi vedono in televisione mobili d'autore, che so, le poltrone di Le Corbusier, quei mobili sono contraffatti. Pur avendo visionato gli atti della Camera dei deputati non sono in grado di stabilire le ragioni per le quali si è addivenuti all'inserimento di questo articolo soppressivo. Desidero portare a conoscenza della Commissione che subito dopo l'approvazione dal provvedimento vi sono stati convegni (di cui potrei esibire la rassegna stampa) nelle zone di produzione del mobile d'autore, convegni di livello nazionale, in cui tale novità è stata riscontrata. Sono anche in grado di esibire articoli, già comparsi nelle riviste giuridiche, coi quali è stata commentata la novità rappresentata dal comma 58. Sono anche in grado di esibire sentenze. Si è ritenuto, giustamente, che si dovesse modificare il disposto dell'articolo in questione. Oltre al riconoscimento del *design* industriale, vi si afferma che le norme di attuazione devono essere emanate dal Governo, sentite anche le Commissioni parlamentari. In quella sede avverrà il coordinamento della legislazione precedente.

PRESIDENTE. Però c'è il comma 2 del nuovo articolo 27 che prevede un periodo di tempo di 15 anni.

ROTELLI. Mi faccia osservare che non può dirsi che deve essere superiore a 15 anni fino al recepimento della direttiva comunitaria con la riserva mentale che la direttiva comunitaria ridurrà questo termine...(*Commenti del presidente Coviello*)... La direttiva comunitaria non ha ragione di imporre e quindi non imporrà di farlo a chi non riconosce il disegno industriale come diritto d'autore. Negli altri paesi della Comunità il riconoscimento c'è già. La direttiva comunitaria dirà: potete fare il cumulo tra diritto d'autore e disegno industriale. Ho qui la direttiva 14 marzo 1996, in cui si afferma il principio della cumulatività della protezione offerta dalla normativa specifica sui disegni e modelli registrati con quella offerta dalla normativa sui diritti d'autore. In sostanza si dice: se volete cumulare, cumulate, ma se voi italiani - e siete gli unici - non volete riconoscere il diritto d'autore, fate pure, ci rimettete voi. E dice ancora: i disegni e modelli protetti, registrati o omologati, sono ammessi altresì a beneficiare della protezione accordata dalla legge sul diritto d'autore. Ma in quanto detta legge ci sia; con il comma 58 l'avevamo introdotta, ma con questo articolo 27 torniamo nella condizione precedente. Vorrei anche chiarire, poichè potrebbero esservi dubbi, che quelle che sono tutelate sono le opere dell'ingegno: non le opere

di qualunque autore che faccia il disegno di una sedia, ma soltanto quelle che risultano capolavori, da cui poi deriva, in effetti, la contraffazione.

Ritengo, in conclusione, che non vi sia stata alla Camera dei deputati una sufficiente riflessione. Non voglio neanche pensare – il Sottosegretario di Stato è sempre stato molto attento – che questo articolo 27 rappresenti una rivalsa del Ministero dell'interno nei confronti della Presidenza del Consiglio, che aveva dato il suo contributo al comma 58. Faccio presente che il Ministero dell'industria farà valere le sue ragioni in quella sede di coordinamento che il comma 58 espressamente prevede. Mi è stato anche riferito che ci sono stati contatti tra la Presidenza del Consiglio e il Ministero dell'industria per addivenire, appunto, e tali norme di attuazione. Quindi era già stato avviato un procedimento, che ora viene improvvisamente troncato dal ripristino dello *status quo ante*. Dopo che ci eravamo messi in condizione di parità, di tutela italiana nei confronti degli altri paesi europei.

La proposta, che rivolgo, pertanto, non solo al Presidente della Commissione bilancio, ma anche al Presidente della Commissione industria e al Governo, non contrasta con quella del senatore Viviani. Questo, di cui parliamo, sarebbe un emendamento soppressivo, che è stato presentato e che ho firmato, in considerazione anche del fatto che la 1^a Commissione ha lavorato per sei mesi sull'argomento, ribadendo per tre volte le sue affermazioni fino a vedere il risultato finale, concordato tra il Ministero dell'industria e la Presidenza del Consiglio, presenti per la Commissione il relatore Passigli e il presidente Villone, assolutamente soddisfacente.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

CAPONI, *relatore alle Commissioni riunite*. Signor Presidente, come era prevedibile mi pare che la maggior parte del dibattito abbia ruotato intorno all'interrogativo se la legge che abbiamo in discussione vada modificata o meno, che era del resto la questione centrale contenuta nella relazione di chi vi parla. Per questo motivo i colleghi mi consentiranno di dedicarmi molto brevemente, o almeno lo spero, all'argomento in questione rinviando alla fase della discussione sugli emendamenti il pronunciamento su temi di carattere particolare, che sono stati comunque sollevati nel corso della presente discussione.

Mi pare di poter dire che la maggioranza dei colleghi intervenuti abbia proposto sostanzialmente la modifica, almeno in misura modesta e contenuta, del provvedimento in esame: di ciò il relatore prende atto e ne terrà conto. Se non intervengono fatti nuovi, credo che l'opinione del relatore sugli emendamenti che saranno presentati dovrà fondarsi sul merito delle proposte avanzate e non sull'esigenza di mantenere il testo del provvedimento inalterato. Deve però essere consentito al relatore, fatta questa premessa, di affermare, a conclusione della discussione odierna e per la parte che gli compete, quella che è la sua personale propensione, il suo personale intendimento. Io confermo la mia radicata opinione che sarebbe assolutamente preferibile mantenere il testo del di-

segno di legge inalterato così come ci è pervenuto dalla Camera dei deputati, e ritengo che i due termini della questione che sono stati sollevati da molti colleghi – modifiche e rapidità – siano, sulla base di un verosimile realismo politico, allo stato dei fatti non conciliabili.

Se ho ben capito, avendo letto gli atti parlamentari e ascoltato alcuni colleghi della Camera, il testo che è stato approvato dall'altro ramo del Parlamento oltre ad essere di grande ampiezza e complessità è anche il frutto di un delicato equilibrio politico e di un accordo che è stato sottoscritto in quella sede. Equilibrio politico che, qualora venisse turbato, pregiudicherebbe le condizioni per una approvazione entro i tempi che ci siamo dati e cioè prima della pausa estiva.

Sempre secondo questo realismo politico la mia valutazione esclude la possibilità di una modifica ristretta al solo articolo 1 in quanto è impossibile. Non mi convince altresì l'ipotesi, avanzata dal collega Viviani, di pochi circoscritti interventi soppressivi, in quanto le particolari condizioni in cui opera la Camera dei deputati non consentono di dare una seria garanzia sul fatto che un eventuale accordo intervenuto qui al Senato venga poi approvato. Del resto, mi chiedo per quale motivo un accordo raggiunto dalla Camera che viene poi disdetto al Senato debba essere ratificato dalla Camera. Ciò anche sulla base delle valutazioni effettuate da molti colleghi sul fatto che le modifiche da fare non sono poche e circoscritte, ma molte e di grande rilevanza: tali da avviare una dinamica di discussione politica di cui si conosce l'inizio ma non la fine.

Pertanto credo che fra le tre ipotesi possibili per arrivare ad una sollecita approvazione del disegno di legge (approvare senza modifiche il testo chiedendo eventualmente una rettifica alla 1^a Commissione; rimettere il provvedimento all'Aula; rinviare il provvedimento modificato alla Camera) quelle meno rischiose dal punto di vista del nostro obiettivo, siamo le prime due.

Per quanto riguarda il parere espresso dalla 1^a Commissione mi si consenta di esprimere la mia opinione con franchezza: ritengo che non abbia alcun fondamento giuridico o costituzionale ma che si tratti di un giudizio di merito politico emesso da una sede autorevole che non implica il dovere del rispetto e potrebbe, dopo ulteriori precisazioni, portare ad una rettifica.

Ho notato infine che molti interventi dei colleghi si sono concentrati su una pretesa improponibilità dell'articolo 1. I colleghi mi consentiranno anche qui di esprimermi con grande franchezza. Ritengo che il testo proposto dalla Camera sia discutibile e perfettibile: quello che mi sento di dover difendere a spada tratta è la sostanza e il contenuto di quell'articolo. Come i colleghi sanno, il servizio studi del Senato ha evidenziato che in otto anni, dal 1987 al 1994, le imprese private del nostro paese hanno usufruito di 219.000 miliardi di incentivi. Come dicevo polemicamente nel corso delle sedute del marzo scorso si tratta di una cifra enorme, superiore a quella che lo Stato ha speso per ripianare i bilanci dell'INPS. La realtà è dunque che lo Stato devolve ogni anno risorse di grande consistenza all'industria privata. Non capisco pertanto perchè, proprio in un momento in cui tutti siamo impegnati a garantire

la massima oculatezza ed efficacia della spesa pubblica in tutti i suoi comparti ed il Governo propone di costituire forme di controllo in tal senso, tali criteri non debbano valere per questo enorme canale di spesa che lo Stato trasferisce al sistema delle imprese.

Come i colleghi membri della Commissione industria sanno bene, è esperienza quotidiana. Abbiamo approvato molti importanti finanziamenti che vengono utilizzati in senso contrario alle finalità delle leggi: in molti casi infatti l'impatto occupazionale dei finanziamenti percepiti dalle imprese private è negativo. Si potrebbe dire che lo Stato dà soldi alle imprese per licenziare i propri dipendenti. Mi chiedo quindi se non sia giusto esprimere una valutazione sulla redditività della spesa pubblica in questo comparto o se invece dobbiamo far finta di niente e continuare a finanziare le imprese EFIM o altre di queste genere. Ritengo che si possa discutere, ma si tratta di un principio che va garantito.

In conclusione, ringrazio per avermi dato l'opportunità di questa replica aperta a tutte le soluzioni, ossequiosa dei diversi pareri che si sono manifestati. In questo senso ho ritenuto mio dovere politico e istituzionale fare presenti tutte le mie preoccupazioni perchè sono consapevole del fatto che sull'approvazione di questo provvedimento si gioca – non voglio usare un'espressione grossa – una parte importante della credibilità anche nostra. Infatti – e non mi riferisco soltanto alle categorie interessate – non ci si può presentare all'opinione pubblica dicendo che il Parlamento non è stato in grado in sei mesi di adottare un provvedimento di legge relativo ad interventi urgenti per l'economia proprio nel momento in cui tutti hanno sollecitato l'esigenza del passaggio ad una fase operativa.

Un eventuale esame del provvedimento a settembre si scontrerebbe con ogni probabilità con la sessione di bilancio per cui il rischio è quello di un rinvio *sine die*. Si tratta di preoccupazioni serie e fondate che dobbiamo tenere presenti e ritengo giusto come relatore porle all'attenzione dei colleghi e dell'opinione pubblica.

PRESIDENTE. Colleghi, siccome vi è stato un esplicito intervento da parte del relatore sul parere espresso dalla 1^a Commissione, ho il dovere di ricordare il Regolamento che, all'articolo 40, tratta la materia dei pareri obbligatori e, al comma 2, stabilisce che: «Sono assegnati alla 1^a Commissione permanente, per il parere, i disegni di legge deferiti ad altre Commissioni che presentino aspetti rilevanti in materia costituzionale o che attengano all'organizzazione della pubblica amministrazione».

Il parere della 1^a Commissione – che vado a leggere – è il seguente: «La Commissione, esaminate le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati, esprime un parere favorevole, a condizione che sia sottoposto l'articolo 1.

L'istituto di una nuova Commissione bicamerale, infatti, suscita una rinnovata censura verso un fenomeno di proliferazione abnorme, che danneggia le funzionalità del lavoro parlamentare, determina interferenze con l'attività delle Commissioni permanenti, distoglie i

singoli parlamentari dall'impegno legislativo e provoca un incremento di costi a carico dei bilanci delle Camere...».

MARINO. Se n'è accorta adesso la 1^a Commissione!

PRESIDENTE. Senatore Marino, la prego, sto ricordando il testo del parere.

Continuo: «Nel caso in esame, inoltre, la composizione della Commissione non assicura piena rappresentatività per tutti i Gruppi parlamentari, mentre i compiti previsti hanno una natura tale da travalicare nella funzione amministrativa e assumono dimensioni così impegnative da determinare la necessità di un imponente apparato di supporto». Mi fermo qui nella lettura.

Era mia intenzione richiamare tale parere, anche per ribadire i compiti propri della 1^a Commissione. Il presidente Villone, nel corso della seduta della 1^a Commissione del 16 luglio 1997, ha inoltre richiamato l'attenzione sui diversi effetti procedurali prodotti da un parere integrato da osservazioni ovvero condizionato ad introduzione di modifiche e ha ricordato come in quest'ultimo caso la mancata osservazione della condizione avrebbe determinato la rimessione del disegno di legge all'Assemblea, visto che si trattava di una procedura in sede deliberante.

LADU, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, mi limito a poche considerazioni raccogliendo le osservazioni di tutti i colleghi – indifferentemente dal ruolo di maggioranza e opposizione – e annunciando il più grande rispetto nei confronti delle determinazioni che le Commissioni riunite prenderanno sul provvedimento, così come già avvenuto alla Camera dei deputati.

Tale provvedimento si configura come l'inizio di quella seconda fase che tutti auspichiamo dopo tutti i sacrifici affrontati quest'anno, con la speranza che costituisca un rilancio degli investimenti nello sviluppo e nell'occupazione. Si tratta di un provvedimento che immagina di investire 9.000 miliardi i quali ne metteranno in circuito 40-45.000 miliardi in investimenti. Il significato di tale intervento credo possa essere valutato da tutti.

Numerose sono state le preoccupazioni sollevate nel corso dibattito (e se si entrerà poi nel merito dei singoli articoli, li approfondiremo) alcune di carattere procedurale – i cui aspetti più rilevanti potranno essere espressi in risoluzioni o in ordini del giorno, in modo che il Governo li possa recuperare anche nell'attuazione della legge – altre di carattere politico. Per quanto riguarda l'articolo 1, infatti, c'è da dire che l'aspetto politico è rilevante. Inizialmente si era immaginato di poter istituire un ufficio per il monitoraggio sull'attuazione della legge, poi si è passati ad un qualche cosa di più, ad una Commissione bicamerale. L'intenzione non era certo quella di sostituire le Commissioni di merito; l'obiettivo, infatti, era quello di istituire un organismo che *a posteriori* verificasse l'incidenza di tutto il sistema di incentivazione immaginando che in tempi brevi si potesse chiudere la rivisitazione di tale sistema aggiornandolo.

VIVIANI. Si tratterebbe di una Commissione permanente?

LADU, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Sì, di una Commissione permanente che *a posteriori* verifichi tutti gli interventi di agevolazione che a vari livelli operano su questo paese e che colga le modalità di sviluppo, soprattutto dal punto di vista dell'occupazione, aspetto che maggiormente ci preoccupa. Una siffatta Commissione, con tali obiettivi, non credo andrebbe a sottrarre funzioni alle Commissioni di merito. Ad ogni modo, il Governo, nonostante le difficoltà, ritiene che l'articolo 1 debba essere mantenuto.

Sulle altre questioni sollevate dai colleghi in materia di incentivazione non voglio tornare perchè gli aspetti di positività della legge di intervento sono ovvi.

Nutro dei dubbi sull'opportunità che il provvedimento ritorni alla Camera dei deputati perchè – come rilevato dal relatore – si potrebbero creare difficoltà temporali gravissime. Ho avuto la possibilità di riflettere con i colleghi della Camera su tale ipotesi ed è emerso il timore che le difficoltà sarebbero enormi sia in caso di modifiche sia in caso di soppressioni.

Come da me già detto all'inizio della discussione, credo che un eventuale ritardo ci porterebbe involontariamente a non riuscire ad approvare il provvedimento nei termini desiderati. Tuttavia, il Governo come ha rispettato la volontà della Camera, rispetterà quella del Senato nonostante le conseguenze che un simile ritardo comporterà in termini di immagine esterna, di interventi sull'economia e in relazione al giudizio espresso dai settori economici di questo paese.

CAPONI, *relatore alle Commissioni riunite*. In tono assolutamente disteso, con il massimo rispetto per il Presidente e amico Coviello, dopo aver ascoltato e preso atto delle sue dichiarazioni confermo la mia opinione secondo cui il parere della 1^a Commissione è un giudizio politico e non ha nulla di costituzionale...

ASCIUTTI. Non c'era bisogno di replica.

CAPONI, *relatore alle Commissioni riunite*. ...e quindi come tale andrebbe preso.

PRESIDENTE. I pareri in politica rimangono tali; quando hanno rilevanza istituzionale, ci si deve affidare ai regolamenti, i quali ci dicono che qualora la 1^a Commissione si pronunci nel senso in cui si è pronunciata, si creano determinate situazioni e vi sono dei passaggi obbligati da espletare. C'è un Regolamento da rispettare; l'opinione rimane quella che è, ma noi non possiamo andare contro il Regolamento.

Desidero esprimere un particolare ringraziamento ai colleghi dell'opposizione, che hanno dimostrato grande disponibilità al fine di fare presto e bene, lavorando intensamente anche in orari non urbani dopo una giornata di intenso impegno in Aula per tutti e sottoponendosi a questa ulteriore fatica in serata. È questo il segno di un clima di colla-

borazione che mi pare molto costruttivo e desidero darne atto ai colleghi dell'opposizione; per la maggioranza è un dovere mantenere una presenza costante.

Comunico che il termine per la presentazione degli emendamenti è fissato alle ore 12 di giovedì 24 luglio. Poichè non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 22,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. LUIGI CIAURRO

